**AZIONE CATTOLICA VERCELLI**

 “***Sognate anche voi questa Chiesa – Le sfide di Francesco nella chiesa eusebiana***”

**5 marzo 2017 – Assemblea diocesana Elettiva**

Nei giorni 9-13 novembre 2015 si è celebrato a Firenze il 5° Convegno ecclesiale nazionale, dal titolo: “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.* Il lavoro conclusivo ha consegnato e proposto all’impegno e alla fantasia delle Chiese in Italia cinque verbi. Abbiamo pensato che fosse doveroso che, almeno l’Azione Cattolica diocesana, non lasciasse cadere nel vuoto l’invito del Convegno. Senza illusioni, sapendo bene che bisogna dare corpo a questi verbi, toglierli dall’anonimato e dalla idealità, per restituire loro la dignità che meritano.

A scuola ci hanno insegnato che i verbi conoscono forme regolari e irregolari, tempi precisi e tempi imperfetti; vanno scelti bene gli ausiliari, il condizionale e il congiuntivo, senza dimenticare la concordanza dei modi e dei tempi. I verbi, quindi, hanno bisogno di grammatica e di esercizio, **proprio come la vita**.

Nei prossimi anni proveremo a declinare in modo corretto intenzioni e azioni e a farlo con l’umile devozione dei “servi inutili”, ma anche con la tenacia e cocciutaggine dei profeti. Perché i verbi, rispetto ai sostantivi, hanno anche la bellezza e la fragilità di tutto ciò che va facendosi.

**(Ecco allora I verbi che dovremo cercare di coniugare … nella carne)**

L’incarnazione dice il venire di Dio e lo stare di Dio tra noi. **Presenza non accomodante** quella di Dio, dunque scomoda. **E però, umanizzante**. Se ci scomoda, lo fa per strapparci da condizioni di alienazione umana, da situazioni di barbarie, da esperienze di manipolazione. (L’incarnazione…)

 Esige di coniugare il verbo ***uscire*** attraverso un processo di conversione del cuore, della mente, della volontà (anche della sensualità e della sessualità) che non può più lasciare spazio all’egoismo, all’introversione, all’individualismo quasi autistico, all’anarchia dell’io.

 Chiede di coniugare il verbo ***annunciare*** in gesti eucaristici che hanno il gusto dell’amore vero, perché le parole senza fatti d’amore diventano immediatamente chiacchiere vane.

 Pretende di coniugare il verbo ***abitare*** nelle forme concrete dell’andare al pascolo – compromettendosi e sporcandosi per le strade degli umani -, più che del restare nel recinto soffrendo di anemia.

 Invoca di coniugare il verbo ***educare***, ponendo davanti ai giovani il modello del maestro di Nazareth, che non sapeva dove posare il capo per essere testimone della verità di un Dio-Padre di tutti e ricco di misericordia, così come fece Bruno (*leggere da Prefazione di Padre Masseroni, pag. 4)*

 Fatto questo, il verbo ***trasfigurare*** lo coniuga **Lui** personalmente in noi. Promette, infatti, che splenderà la verità dell’essere umano in tutta bellezza. Si manifesterà, nell’uomo, il divino che lo abita, quella incommensurabile grandezza dell’umano, per la quale egli è “*poco meno di un Dio*” (Sal. 8)

Ma, uscendo dalla genericità, come possiamo coniugare questi verbi **nell’oggi della nostra realtà diocesana**?

E’ quello che ci siamo chiesti in Consiglio diocesano e la strada che abbiamo trovato e pensato di proporre a tutta l’Associazione, come impegno per il prossimo triennio, è quella di incardinarli con alcune delle priorità indicateci dall’Arcivescovo nella sua nota pastorale **“Fate quello che vi dirà”**.

Ce la siamo letta, ci abbiamo riflettuto personalmente e abbiamo discusso insieme su quali delle problematiche, tra quelle indicate, potevamo fornire l’aiuto maggiore per una comprensione e divulgazione “popolare” (in fondo la nostra missione).

Ne abbiamo scelte 4: **Povertà, Formazione, Discernimento comunitario, Educazione**.

Solo 4 tra le tante possibili perché siamo consapevoli che non possiamo fare tutto, che probabilmente non siamo attrezzati, non abbiamo neanche forze sufficienti per riuscirci, ma, nello stesso tempo, sappiamo anche che, agendo a cerchi concentrici, possiamo arrivare davvero a molti; a patto che ci rimbocchiamo le maniche, che non perdiamo la fiducia di fronte agli insuccessi, che non ci dimentichiamo mai che il Signore ha promesso di esser con noi **SEMPRE**! … Non ogni tanto.

Raggiungeremo forse i più umili, certo le persone normali delle nostre parrocchie, gente spesso non avvezza a grandi discorsi teologico-pastorali, ma persone buone che cercano con sincerità di vivere in grazia di Dio e di aiutare i propri parroci a svolgere al meglio il loro ministero (la cura d’anime, che bello quando li chiamavamo “curati”).

Il Consiglio uscente, dunque, ha “selezionato” questi 4 ambiti, e nel pomeriggio – se l’Assemblea approverà – saranno i temi dei nostri laboratori. Ci divideremo in gruppi perché il prossimo Consiglio, che eleggeremo oggi, possa usufruire del contributo derivante dalla riflessione di tutti per declinare:

il verbo ***Uscire*** con il tema della ***POVERTA’***

il verbo ***Annunciare*** con il tema della ***FORMAZIONE***

il verbo ***Abitare*** con il tema del ***DISCERNIMENTO COMUNITARIO***

il verbo ***Educare*** (beh qui è facile) con il tema dell’***EDUCAZIONE***

Ma (perché c’è sempre un “ma”)… ma possiamo pensare di essere autosufficienti per affrontare un lavoro così impegnativo? Sicuramente l’esperienza maturata “sul campo” da molti di noi può aiutare. Purtroppo, nello stesso tempo, può anche essere un recinto che ci imprigiona in discorsi già fatti, attività già sperimentate, idee e linguaggi non più proponibili “tout court”.

Ci vuole una ventata fresca, che spazzi quei residui di incrostazione che ancora si annidano nei nostri processi operativi.

Da dove arriva questa ventata?

Proprio durante il Convegno di Firenze, Francesco ha “sgridato” la Chiesa italiana (i vescovi in particolare) chiedendo a tutti di “fare i compiti a casa”. Cioè: impegnarsi maggiormente nella lettura della sua Esortazione apostolica: Evangelii Gaudium. Si era accorto che qualcuno (in troppi forse?) l’aveva prontamente archiviata tra i tomi importanti che ognuno deve avere nella propria libreria, salvo utilizzarla come ferma porte o raccogli polvere.

Si tratta di un testo assai lungo, dove la grande varietà dei temi sembra resistere ad ogni sforzo di sistematizzazione, ma al contempo Il teologo Pierangelo Sequeri parla del documento come di “*un poema sinfonico dell’evangelizzazione, in cui sono raccolti i motivi conduttori del magistero di Francesco*”.

A me, meno poetico di Sequeri, l’esortazione fa venire in mente una miniera da cui estrarre in continuazione incoraggiamenti, inviti, sollecitazioni, benevole sgridate per chi vuole essere cristiano **oggi, in questa Chiesa, in questo mondo**. Mi sembra quasi che il Santo padre abbia voluto ricordarci che “ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli (**e qui ci siamo tutti noi!)** è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52) (**e qui è la Parola di Dio, ma anche la E.G.)**

Papa Francesco ha scelto di porsi non come maestro che ribadisce i punti fermi della dottrina, ma come autentico accompagnatore spirituale. Non si nasconde le difficoltà che la chiesa affronta nel nostro tempo (che sono quelle che sperimentiamo anche noi: debolezza della vita di fede delle comunità, riduzione dell’autorevolezza riconosciuta al magistero, un modo privato di appartenenza alla Chiesa, diminuzione della pratica religiosa, disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni) ma questo non ferma Francesco che con la E.G. punta a rianimare, a dare una scossa, indicando criteri per rileggere e convertire le nostre pratiche. In fondo, fin dai suoi primi mesi di pontificato, egli non ha fatto altro che incoraggiare la Chiesa a uscire dal ripiegamento su se stessa e dai discorsi autoreferenziali, nella convinzione che solo “uscendo e rischiando” si fa esperienza concreta di ciò che si è chiamati ad annunciare. Solo così si ha qualcosa di vero da dire, solo così si può affrontare il diffondersi del disorientamento che oggi si traduce in sfiducia verso quanto ci è stato trasmesso circa il senso della vita e in scarsa disponibilità ad aderire in modo totale e senza condizioni a quanto ci è stato consegnato da generazioni di cristiani che ci hanno preceduto.

Proiettata su questo sfondo, la scelta di papa Bergoglio appare chiarissima:

 l’insistenza sulla gioia ha il carattere del lieto annuncio che costituisce li Vangelo, che dà vita alla Chiesa e rappresenta il contenuto di ogni azione evangelizzatrice. Aver gustato la vera gioia permette di smascherare l’insoddisfazione profonda di ogni chiusura in se stessi, per quanto confortevole possa sembrarci.

Anche qui non è possibile per noi “tirarci fuori”, è una richiesta esigente (scomoda, vedi sopra), che non possiamo dribblare, magari incensandoci anche un po’, per averne fatto il tema di una due-giorni adulti a Cogne appena dopo la sua pubblicazione o ritenendo l’opera compiuta perché in qualche parrocchia la nostra associazione ha proposto e realizzato qualche incontro divulgativo (5 a Trino, uno per capitolo, ma so che ci sono stati incontri anche in altre parrocchie).

Perché se la gioia del Vangelo deve essere verifica di quanto si vive personalmente, il Papa ci ricorda che questo criterio vale anche per la Chiesa nel suo insieme. Francesco lo chiama: : “il piacere spirituale di essere popolo” (nn. 268-274). Io lo collego al piacere di essere parte di questa Associazione.

Mi avete sentito bene, il piacere di essere parte di questa associazione perché, mentre stanno per iniziare i festeggiamenti per il 150° della fondazione dell’AC, credo doveroso spendere ancora una parola sulla mia adesione (abbastanza certo che questa mia esperienza parli a nome, se non di tutti, almeno di molti).

C’è fatica nell’assumersi una responsabilità, c’è paura di non riuscire ad adempiere fino in fondo (a volte c’è solo paura della fatica), ma c’è qualcosa di più che non appare agli occhi perché la paura fa da diaframma.

Io non posso non ringraziarvi per il grande dono della vostra presenza qui, del vostro impegno nelle parrocchie, del vostro donarvi per i ragazzi, del vostro essere giovani guide di giovani, dei nostri assistenti che lavorano con noi, gomito a gomito sacerdoti e laici.

La rete di relazioni che ci hanno unito nel tempo, e ci tengono uniti ancora oggi, sono una ricchezza che sottostimiamo (oserei dire colpevolmente), ma che si percepisce, è palpabile, ad ogni incontro.

Persone che si salutano contente di rivedersi dopo una esperienza estiva o zonale in cui ci si è conosciuti, una pizza in allegria al termine dei campi, il pranzo di oggi a ricordare questo e quello, quell’attività e quella riflessione, non sono meno importanti di una riunione, di un week end di spiritualità e anche di un corso di esercizi. Come potremmo mai dire di aver incontrato il Signore in una di quelle occasioni se non avessimo incontrato i nostri fratelli. Quanto è vero ciò che scrive Francesco al n. 10 della E.G. !

*La vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio. Di fatto coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri (…) la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo.*

E allora, mentre mettiamo in cantiere un triennio di iniziative, di lavori, di sforzi, di impegni, cerchiamo di non dimenticarci mai che la prima cosa che dobbiamo perseguire nei nostri rapporti (tra noi e con i nostri fratelli) è l’autenticità.

L’autenticità è non cedere alla tentazione di apparire: non abbiamo bisogno di diventare “i migliori”, ma di sforzarci in ogni occasione di essere più “veri”. Se da un lato l’autenticità è un atto di coraggio che talvolta più costarci molto, dall’altro ci sottrae al fastidio enorme di sembrare sempre perfetti.

“Vi riconosceranno da come vi amerete” … facciamoci riconoscere da quello e probabilmente avremo anche meno problemi a chiedere a qualcuno di fare un pezzo di strada con noi e, insieme a noi, a unirci all’invito di papa Francesco: “sognate anche voi questa Chiesa”.